**Giovanni Boccaccio**

**La vita**

Giovanni Boccaccio nacque nel 1313 a Certaldo o, più probabilmente, a Firenze.

Suo padre, Boccaccio di Chellino era un mercante agiato e agente della compagnia

mercantile dei Baldi.
Dopo aver trascorso 12 anni a Firenze, Boccaccio fu mandato a Napoli per fare

pratica mercantile presso l'agenzia del Banco dei Baldi. A Napoli frequentò

la corte e le allegre brigate di uomini e donne appartenenti alla nobiltà e alla

ricca borghesia, che vivevano una vita aristocratica, fra le feste cittadine.
Né la mercatura né gli studi di diritto lo appassionarono, perché la sua vocazione

naturale era rivolta agli studi letterari. Con l'aiuto di autorevoli maestri, Boccaccio

studiò i classici latini e la letteratura italiana e francese.
A Napoli naufragò la vocazione mercantile e lo studio del diritto canonico e si gettò

 avidamente sui libri dei poeti. Fu un educazione da autodidatta e per questo non

mancarono alcune lacune. Boccaccio era sostenuto da un entusiasmo intenso per

 la poesia, che lo spingevano a leggere le opere dei classici latini. E subito, in margine

ai suoi studi, fiorì la sua prima originale poesia, già chiaramente esprimente una

vocazione narrativa.
Questi anni furono importanti per Boccaccio anche dal lato sentimentale: il più forte amore giovanile fu quello legato a Maria dei conti d'Aquino.

Maria la citò in prosa in tutte le sue opere fino al *Decameron*, soprattutto nella *Fiammetta*. Dopo un inizio felice, la storia si concluse con l'abbandono del poeta da parte della volubile signora.
Nel 1340, a causa del fallimento del Banco dei Baldi, il padre fu costretto a richiamare Boccaccio a Firenze. Mentre a Napoli, Boccaccio conduceva una vita gioiosa e agiata a Firenze doveva far fronte alla difficile situazione economica del padre. Durante questo periodo Boccaccio frequento le corti del Nord in cerca di un lavoro, ma nello stesso tempo rafforzò la sua vocazione e il suo impegno letterario.
Nel 1348 Boccaccio assiste alla peste a Firenze, che ci rimane anche negli anni successivi per amministrare lo scarso patrimonio.
Nel 1350, Boccaccio conobbe Petrarca con il quale allacciò una fruttuosa amicizia, rinsaldata da altri successivi incontri e dallo scambio di varie lettere. Questo periodo fu molto felice per Boccaccio.
Nel 1362 e nel 1370, Boccaccio, afflitto da problemi economici, si recò a Napoli in cerca di fortuna, ma entrambe le volte rimase deluso.
Sempre nel 1362, il Boccaccio decise di dare alle fiamme i suoi libri, ma Petrarca lo salvò da questo suicidio spirituale.
Fino agli ultimi anni della sua vita Boccaccio continuò la sua attività culturale.
Infine egli morì nel 1375 a Certaldo.

**Il pensiero**

Nonci sono aspetti della vita che Boccaccio trascuri: a volte li descrive con azioni dettate dall'intelligenza e dalla nobiltà d'animo, a volte sorridendo con ironia dei vizi e della stupidità umana, alla luce di una maturità conquistata dopo le ricche ma anche disordinate esperienze giovanili a Napoli e dopo il crollo della fortuna familiare.
la rappresentazione della vita riflette gli ideali e gli atteggiamenti della classe mercantile, fulcro della società trecentesca, di cui Boccaccio diventa l'interprete mettendone in risalto il senso pratico, lo spirito d'avventura e la scaltrezza che qualche volta sfocia nella più disinvolta disonestà come nella novella di Ser Ciappelletto.
L'osservazione della vita nelle novelle del Decameron ci ha fatto capire che sono 2 gli aspetti principali: l'intelligenza e l'amore. L'uomo insegue i suoi obiettivi, giusti o ingiusti, utilizzando l'intelligenza. Anche l'amore è trattato da Boccaccio in tutte le sue possibili manifestazioni: amore cavalleresco, amore-passione che sfocia nella tragedia, amore sensuale e amore volgare.
Per queste caratteristiche Boccaccio è il fondatore del realismo nella narrazione.
Il linguaggio del Decameron è molto simile al latino per i lunghi periodi degli intervalli narrativi e per gli interventi di personaggi di alta condizione sociale e di elevata cultura.
Boccaccio fu grandissimo ammiratore, oltre che di Petrarca, anche di Dante: da questo interesse lo portò a trascrivere alcuni brani delle Divina Commedia.